



«Il colonnello Gheddafi sta malissimo, ha avuto un ictus: è in coma», un piccolo giallo ha tenuto banco ieri mattina per qualche ora sulle due sponde del Mediterraneo, e si è risolto dopo qualche ora, quando il leader della Jamahiriya ha prima avuto un colloquio con il premier italiano Romano Prodi e poi si è fatto riprendere in diretta tv dal telegiornale libico, fuggendo gli ultimi dubbi. La bufala è nata in mattinata su un'agenzia di stampa di

«Gheddafi in coma»: è una bufala

proprietà di un palestinese, la Maan (che i libici hanno ieri definito «traditrice» e che accusano di essere vicina al Mossad, il servizio segreto israeliano), che l'ha lanciata attraverso il suo sito. La notizia è stata quindi ripresa da un grosso quotidiano israeliano, il Jerusalem Post, e ha cominciato a fare il giro del mondo. La prima smentita è arrivata attraverso Gheddafi ha avuto una telefonata con Prodi («In Italia queste cose allungano la vita...»).

avrebbe detto il leader libico al presidente del consiglio che gli è delitto «traditrice» e che telefonata tra Gheddafi e il presidente tunisino Zineeddine Ben Ali. Infine in serata il telegiornale di Tripoli ha mostrato un Gheddafi nella solita forma mentre incontrava una delegazione politica del Sudan. L'agenzia ufficiale libica, la Jana, ha parlato di «mezzogiorno costruita ad arte da un mezzo di informazione traditore e ostile alla Libia».

Gaza esplode, l'Amp anche

Michele Giorgio Certusalemm

Il crepito delle armi autonome ieri sera riecheggiava ancora in vari quartieri di Gaza city nonostante l'ordine dato dal premier Ismail Haniyeh - che ha assunto l'intento degli interni dopo le dimissioni del ministro Hani Kawasneh - dell'immediato dispiegamento delle forze di sicurezza. «Si tratta di una decisione concordata con il presidente Abu Mazen - ha spiegato il ministro dell'informazione e portavoce del governo Mustafa Barghouti - Haniyeh garantirà personalmente l'esecuzione del piano di sicurezza. Basata scontri, non vogliamo che Gaza diventi una nuova Somalia».

Ma Gaza è già una piccola Mogadiscio e ben pochi credono che il nuovo appello per la fine delle ostilità convincerà le centinaia di miliziani armati di Fatah e Hamas a mettere da parte le armi. «La tensione è ancora alta in tutta la città, anche se è meno drammatica di domenica. In giro si vedono poche persone e poche auto, mentre la polizia presidia le aree più a rischio», ci ha raccontato Lino Zambirano del Cric di Reggio Calabria, uno dei cooperanti italiani che lavorano a Gaza e che, almeno per il momento, continuano a monitorare la situazione e non intendono la Siria.

La nuova escalation di scontri a fuoco (e di sequestri di persona) tra Fatah e Hamas (almeno otto palestinesi uccisi nelle ultime 48 ore) ha convinto il ministro dell'interno Hani Qawasneh a dare subito le dimissioni, mentre si fanno più insistenti le voci che danno per imminente la caduta del governo di unità nazionale nato dagli accordi della Mecca dello scorso 8 febbraio. «Ho detto a tutte le parti - ha spiegato Kawasneh dopo aver dato le dimissioni - che non accetto di essere un ministro senza autorità. Sin dall'inizio mi sono trovato da-

Otto palestinesi uccisi in 48 ore. «Non ho poteri», si dimette il ministro degli interni. Gli scontri Hamas e Fatah fanno traballare il governo d'unità

vanti a ostacoli». L'ex ministro ha accusato tutti gli organismi dell'Amp di non aver dato il via alle riforme necessarie affinché il suo dicastero potesse effettivamente riportare la sicurezza nei territori e controllare le milizie armate. Si dice che qualcuno stia soffiando sul fuoco del caos e dello scontro interno per ottenere le elezioni anticipate. Il 10 maggio era stato il giornale pan-arabo *al-Hayat* a sostenere, aggiungendo che diversi dirigenti di Fatah sono convinti che il governo di unità nazionale nato appena due mesi fa, sia giunto al capolinea e che solo il ricorso alle urne e in grado di causare una svolta politica.

Gaza ieri era semideserta. Buona parte dei negozi ha chiuso i battenti e molti genitori hanno preferito non mandare i figli a scuola. Dopo i cinque palestinesi uccisi domenica, ieri altre quattro persone sono morte in sparatorie: due guardie del corpo di Maher Megdadi, il portavoce di Al Fatah a Gaza City; un ragazzo vittima involontaria di uno scontro tra clan rivali a Nussariat, un passante colpito in una sparatoria tra miliziani di Hamas e Al Fatah. Inoltre un giornalista di *Filastin* è morto per le ferite riportate domenica.

Gli scontri ieri si sono concentrati attorno all'abitazione di Maher Megdadi, un portavoce di Fatah. Nelle sparatorie che ne sono seguite sono morte due guardie del portavoce. Il movimento islamico sostiene che i suoi uomini hanno reagito dopo che miliziani di Fatah avevano sparato dai tetti contro le case di esponenti di Hamas. Versione piuttosto smentita da quelli di Fatah che ricordano come tutto sia cominciato domenica mattina a Beit Lahya, quando uomini armati hanno aperto il fuoco contro l'auto su cui viaggiavano



tanti di Fatah avevano sparato dai tetti contro le case di esponenti di Hamas. Versione piuttosto smentita da quelli di Fatah che ricordano come tutto sia cominciato domenica mattina a Beit Lahya, quando uomini armati hanno aperto il fuoco contro l'auto su cui viaggiavano

Baha Abu Jarad, un capo locale delle Brigate dei martiri di al-Aqsa, e la sua guardia del corpo. I due sono morti per le ferite riportate. Alcune ore dopo, miliziani di Fatah hanno sparato all'esterno di una moschea a Gaza City, uccidendo tre membri di Hamas. Altri scontri sono scoppiati du-

rante il funerale di Abu Jarad. In serata poi un docente di Hamas dell'Università islamica di Gaza è stato rapito da alcuni uomini con il volto coperto. Ieri la violenza non si è placata e difficilmente le due parti riusciranno a trovare un accordo per mettere fine al bagno di sangue.

Milizie, Dahlan non molla la presa

Certusalemm

L'ondata di violenza di queste ultime ore è stata solo un motivo in più per attuare in via definitiva un decisione sulla quale Qawasneh non intendeva più negoziare, in mancanza di un cambiamento di rotta nella delicata questione del controllo dei servizi di sicurezza dell'Amp.

La nascita del primo governo palestinese di unità nazionale infatti non è servita a sciogliere questo nodo centrale nei rapporti tra Hamas e Fatah. Soprattutto, non ha risolto la questione del ruolo che l'«uomo forte» di Fatah, Mohammed Dahlan, il suo braccio destro Rashid Abu Shbak, capo della sicurezza preventiva (controspionaggio), da dietro le quinte svolgono nella politica palestinese.

Indipendente anche se in quota Hamas, Hani Qawasneh, a marzo aveva accettato di sostenere al ministero dell'Interno Sadi

Siyam (un «falso» del movimento islamico), credendo di poter svolgere il suo incarico con pieni poteri e con libertà di azione. L'obiettivo era quello di coordinare le operazioni dei tanti (tropic) servizi di sicurezza dell'Amp: quelli fedeli al presidente Abu Mazen e la «Forza esecutiva» islamica creata da Siyam un anno e mezzo prima - in modo da riprendere il controllo della Siria di Gaza caduta nelle mani dei miliziani di tutte le fazioni, di bande criminali e dove di recente hanno cominciato a colpire embrioni di cellule «quedisti».

Un'iniziativa che si è scontrata subito con la nomina da parte di Abu Mazen (di fatto imposta da Washington e Londra) di Mohammed Dahlan alla vice presidenza del Consiglio per la sicurezza nazionale (Csn), nonostante l'incompatibilità della carica con quella di parlamentare. Dahlan si è presentato alla sua prima riunione del Csn con in ta-

scia il suo «piano» di riorganizzazione della sicurezza, mettendo in ombra quello di Qawasneh. Nonostante ciò il ministro dell'Interno ha cercato di esercitare i suoi poteri sul servizio di sicurezza preventiva ma si è trovato davanti il muro alzato da Rashid Abu Shbak e da centinaia di agenti che gli hanno fatto capire che non avrebbero mai eseguito i suoi ordini.

Alla fine di aprile persino il mediatore egiziano Burhan Hamadeh non è riuscito a persuadere Abu Mazen a limitare i poteri di Dahlan e Abu Shbak. Subito dopo Qawasneh presentò le dimissioni per poi congelare le sue pressioni di Haniyeh. I suoi morti di Gaza lo hanno convinto definitivamente ad uscire da un governo che è di unità nazionale solo sulla carta e dove Abu Mazen non perde occasione per ribadire che i servizi di sicurezza rimarranno ai suoi ordini o meglio a quelli di Dahlan. M. Gio.

Torna Ratzinger dopo il mezzo fiasco brasiliano

La full immersion non è bastata per sintonizzare il papa con «il paese più cattolico del mondo». Teologia della liberazione, la vecchia ossessione, e ora Chavez

co «povo». Poco popolo della grande metropoli paulista, poco popolo dei settori più deprivati della società brasiliana, i *favelados*. Per dire della simtonia fra il papa tedesco e il cattolico brasiliano, perfino fra i giovani cattolici accusati ad ascoltare nello stadio paulista di Pacatembu, un sondaggio - per quello che può valere - ha detto che il 96% era favorevole ai rapporti sessuali pre-matrimoniali e all'uso della «camisinha», il preservativo.

Un papa non in sintonia con il Brasile (e l'America latina), che ha lasciato larghi vuoti in platea. Strade deserte al passaggio del pambobile, 40 mila giovani al Pacatembu e se-

ne aspettavano 70 mila? 800 mila persone alla festa per la celebrazione del primo santo brasiliano, ma si attendeva più di un milione: 150 mila ad Aparecida, sede della «Nostra Senhora» nera patrona del Brasile, quando erano previsti 500 mila e il Vaticano sperava in un milione. In un paese che è sempre pronto a scendere in sfilata per festeggiare e celebrare il «bispo Marcelo», fondatore e vescovo della *Igreja Universal do Reino de Deus* e gli altri tele-predicatori pentecostali, che rubano ai cattolici 10 mila fedeli al giorno, non sposano mai meno di un milione di persone. Il *gay pride* ha mobilitato a San Paolo 3 milioni di persone; per i *Rolling Stones* in concerto a Rio de Janeiro erano più di un milione e mezzo. Anche papa Wojtyla, quando arrivò per la prima volta in Brasile nell'80 ebbe un bagno di folla inestimabile.

E' certo che Wojtyla aveva un carisma e un peso in scena che il pallido pastore tedesco non si sogna di avere - e forse neanche vuole avere. Troppo fedeli, distante, rigido.

«Il papa è bianco, tedesco, intellettuale, europeo e non ha una cultura in rapporto all'America latina. Capiamo le sue difficoltà per intendere i problemi del popolo povero dell'America latina», ha detto misericordioso l'omo Pedro Stedile, il leader dei Senza Terra brasiliani, che è cattolico e si è formato nell'università pontificia del Rio Grande do Sul. Tanto distante che perfino il moderatissimo presidente Lula, altro figlio della chiesa cattolica, ha trovato eccessive le sue insistenze sull'aborto, che il governo brasiliano si appresta a regolamentare per legge sui contraccezioni in un paese devastato dall'Aids: sulla pretesa supremazia della chiesa cattolica, in un paese multi-etnico, multi-culturale e multi-religioso (dalle sette evangeliche ai riti sincretici animisti e spiritualisti).

Poi sì, apprendo (e indietreggiando) domenica i lavori della quinta Conferenza dei vescovi latino-americani, e qua e là nei suoi altri interventi, B-16 ha parlato anche dell'impegno politico e sociale della chiesa, della giustizia

notizie

Unione Europea

Uzbekistan «grazato» in parte per la strage di Andijan

L'Ue ha alleggerito le sanzioni imposte all'Uzbekistan nel 2005 quando una rivolta nella cittadina di Andijan fu soffocata nel sangue. La repubblica centroasiatica viola ancora i diritti umani, ma i ministri degli esteri Ue ieri a Bruxelles hanno deciso di cancellare dalla lista dei «banditi» dai visti 4 su 12 funzionari uzbeci. Una decisione che puzza di gas.

Usa-Ue

L'americano Chertoff

a caccia di informazioni

Il segretario alla Sicurezza Interna Usa, Michael Chertoff è stato ieri il primo rappresentante del governo Usa a presentarsi davanti al parlamentare Ue per chiedere la condivisione di dati sensibili sui cittadini europei, in nome della lotta al terrorismo.

Ritorni

Autisti del tram in rivolta contro la pubblicità filo gay

I guidatori dei tram di Kaunas, una cittadina lituana, non gideranno più i veicoli finché non sarà tolta dai medesimi la pubblicità che promuove la tolleranza nei confronti del gay e delle lesbiche. Lo ha fatto sapere ieri un funzionario della compagnia di trasporto. A indignare i guidatori il testo in cui si afferma che «un gay può fare il poliziotto» e «una lesbica può lavorare in una scuola».

Iraq

Al Qaeda agli Usa: «Rimane la ricerca dei vostri martiri»

L'esercito americano ha accusato ieri al Qaeda del rapimento di tre soldati in un'imboscata avvenuta a sud di Baghdad sabato scorso, nel corso della quale altri 4 militari americani sono rimasti uccisi. L'organizzazione ha confermato le accuse chiedendo da un sito web che gli Usa fermino le ricerche se vogliono trovare i loro soldati sani e salvi.

Pakistan

Scontro a fuoco di frontiera tra afgani, pakistani e Usa

Uno strano conflitto a fuoco, con morti e feriti, è avvenuto ieri alla frontiera tra Afghanistan e Pakistan, nella provincia del Kurram, dove soldati Usa, afgani e pakistani si erano incontrati per risolvere uno scontro di confine scoppiato il giorno prima fra Afghanistan e Pakistan.

Secondo la versione di Kabul all'improvviso un militare pakistano ha cominciato a sparare uccidendo due soldati e ferendone due.

Medio Oriente

Nuovo sito internet per l'Osservatorio Iraq

Rinnovato nella veste grafica e nei contenuti, il nuovo sito dell'Osservatorio Iraq (www.osservatorioiraq.it), il progetto di informazione dell'Associazione Un ponte per, è da ieri on line. Il sito, che sta per compiere tre anni di vita, estende il suo focus oltre i confini dell'Iraq, per comprendere anche altri paesi strategici della regione, dalla Siria alla Turchia, dal Libano alla Palestina, fino all'Iran.

Il papa tedesco è tornato ieri mattina in Italia dopo 5 giorni di *full immersion* in Brasile. Era il primo viaggio intercontinentale di Benedetto XVI e, da una prima sommatoria analisi, non è stato un successo. Anzi in Brasile e Argentina molti parlano apertamente di «*tra-caso*». Un fiasco.

La prima notazione è che B-16 è stato prevedibile. Non ha speso di una virgola, anzi semmai accentratario, le sue ossessioni: aborto, eutanasia, famiglia canonica, matrimoni, preservativi e contraccezioni, fedeltà, castità e verginità prematrimoniali, divorzio, celibato dei preti...

Prevedibile(e) noioso) deve essere sembrato anche alle masse cattoliche brasiliane che si sono dimostrate piuttosto insensibili al suo scarso *appeal*. Il lugubre Inquisitore appunto da Roma è stato visto e sentito come estraneo, che parlava di cose che non avevano nulla a che fare con la realtà in cui le diceva. Fra il suo pubblico pare ci fosse molta media, molti pellegrini venuti dai paesi, terra di misticismismo religioso, ma po-

sociale, del gap crescente fra i ricchi e i poveri. Ma per dire che «il tesoro più ricco» dell'America latina «è la fede in Dio», che «non è una ideologia politica né un movimento sociale e neanche un sistema economico». In realtà un modo obliquo per dare un'altra barasonata all'odiatissima ma dura a morire Teologia della liberazione. Come si faccia a confermare l'opzione per i poveri senza lanciare la chiesa nel sociale e nella politica è un mistero vaticano. Alla critica e rifiuto «del marxismo e del capitalismo» di woyllyana memoria, ha anche voluto aggiungere una postilla razzingheriana contro i regimi «autoritari» che «abbracciano ideologie fuori di moda». Riferimento evidente al venezuelano Hugo Chavez. Anche lui cattolicissimo ma devastato dalla gerarchia ecclesiastica del Venezuela.

Le meretricie sette pentecostali non potevano sperare di meglio da questa visita di B-16 e da una chiesa cattolica che, come ha detto il teologo brasiliano *frei Betto*, dovrebbe essere «meno vaticana e più universale».